

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730
www.parrocchiaoreno.it



DICEMBRE 2009 - n° 121



Gesù nasce dal sì di Maria

In questa immagine, che è stata portata in tutte le case in occasione delle benedizioni delle famiglie, ci sono tre personaggi: S. Giuseppe che riceve la benedizione, Gesù che benedice e Maria che offre Gesù. Anche noi vogliamo accogliere con devozione Gesù, la sua benedizione, è il dono che ci è fatto, un Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Ma è soprattutto Maria che vorremmo saper

imitare, perché ha saputo dire “sia fatta la tua volontà” anche quando la proposta di Dio ha sconvolto la sua vita. In questo momento di forti cambiamenti pastorali per le nostre parrocchie, preghiamo perché ciascuno sappia andare oltre i disagi inevitabili e accolga tutto quanto accade con la fede di Maria, con la sua stessa disponibilità a rendersi strumento della volontà di Dio. Così ho pregato nelle case di Velasca, di Ruginello, di Oreno, così vorrei che pregaste con me.

don Marco

LA PORTA DELLO STUPORE

Negli antichi presepi, in mezzo a tante statuine, ce n'era una molto originale e molto significativa. Era un personaggio con una mano accostata alla fronte per poter guardare meglio, per poter guardare più lontano. E' chiamata la statua dell'incantato.

Simbolo di chi desidera fermarsi a guardare, di chi sa vedere oltre gli occhi della semplice ragione, di chi sa aprirsi alla meraviglia e lascia la parola al cuore.

Per questo l'incantato è divenuto simbolo del credente.

Chi saprà vedere la forza sotto la debolezza, la gloria sotto la sofferenza, la santità sotto il peccato, la vita sotto la morte, chi saprà attraversare la “porta dello stupore” ... saprà “vedere” Natale perché saprà vedere in un bambino, Dio! Perché – come diceva il padre della Chiesa Gregorio di Nissa - I concetti creano idoli di Dio; solo lo stupore percepisce qualcosa...

Allora, come dice un'antifona della liturgia ambrosiana delle ore,

Sappiate che Dio è con noi, sappiatelo e stupite!

Sappiate e stupite perché

vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:
oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore
che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno:
troverete un bambino avvolto in fasce,
che giace in una mangiatoia.

(Lc 2,10-12)

E' proprio in questo annuncio, in questo avvenimento che i cristiani credono. E ogni anno lo raccontano di nuovo, ad ogni nuovo Natale.

Credono e raccontano che non solo c'è un Dio che ama e si prende teneramente cura dell'uomo, al quale regala una speranza, una vita non meno che eterna, ma che questo Dio si è fatto uomo, in Gesù di Nazareth.

Forse sono dei pazzi ... La ragione si smarrisce: come è possibile che Dio, l'eterno, venga a chiudersi nella misura dei nostri orologi? Come è possibile che Dio, l'infinito, scelga di “nascondersi” nel piccolo corpo di un neonato?

Eppure continuano a credere, anche se i dubbi, le domande, il timore non finiscono di interpellare e inquietare la libertà. Continuano a credere in quella buona, gioiosa, splendida notizia raccontata dall'evangelista Luca.

Da quel momento, da quel Natale sono coscienti che, se vogliono intuire, dire qualcosa del Dio in cui credono, devono guardare a un uomo, a Gesù di Nazareth.

Da quel Natale i cristiani sono “appesi” alle parole di Gesù, ai suoi silenzi, ai suoi gesti, ai suoi sguardi, ai suoi passi, alla sua vita, alla sua morte: lì è nascosto il volto e il cuore di Dio.

Nulla dell'Altissimo può essere conosciuto

se non attraverso l'Infinitamente Piccolo,
attraverso questo Dio ad altezza di bambino,
questo Dio raso terra dei primi ruzzoloni, il naso nell'erba.
(Christian Bobin)

Il nostro Dio è venuto così. Non nella potenza ma nella debolezza, nella fragilità, nella piccolezza. Il nostro è un Dio disarmante che chiede solo di lasciarci amare da Lui. E' il suo inguaribile sogno. Ma ... *“per realizzare il suo sogno deve entrare nei sogni dell'uomo e l'uomo deve poter sognare i sogni di Dio”* (A. Heschel)

E il sogno più bello del nostro Dio è quello di far sbocciare, di far fiorire l'umano che è in noi, l'infinito che è in noi, la speranza che è in noi, la forza di amare che è in noi, che abitano già come semi dentro di noi.

Si racconta che nella tomba di uno degli antichi re egiziani fu trovato un pugno di chicchi di grano. Vecchio di cinquemila anni. Qualcuno piantò quel grano e lo innaffiò. E, con grande stupore di tutti, germogliò. Dopo cinquemila anni.

Il Natale, il Vangelo è questo «seme» che non marcisce mai, sempre pronto a rinascere, a ricrescere, a ricreare ... basta che non trovi cuori impietriti, induriti, indifferenti.

Io credo nell'«impossibile» del Vangelo, alla sua potenza trasformante.

Anche in un mondo che spesso è tragico, continuo a credere nella voce della speranza, nella bellezza e nella gioia che consegna il Vangelo.

Perché credo che la forza di Dio, la compagnia di Dio ci abitino e ci accompagnino, ogni giorno. Una forza e una compagnia che ci insegnano speranza, audacia e il grande desiderio di un mondo diverso, più giusto per tutti. Come ci richiama questo racconto dei Chassidim:

Un giorno in un villaggio dell'Europa Orientale dove vivevano molti pii ebrei, si sentì improvvisamente risuonare per le strade il suono struggente dello shofar, il corno d'ariete della Sinagoga che si suona alla fine dello Yom Kippur, quello che annuncia il giubileo e il perdono e che, secondo la tradizione, annuncerà, quando suonerà da solo, la venuta del Messia. Era successo che un ragazzo semplice di mente se n'era impadronito e lo suonava nascosto dietro la Sinagoga. I discepoli che erano a scuola riuniti attorno al maestro Baalshem sentirono il suono profondo e intenso del corno sacro. Fu un brivido nell'anima di ogni pio ebreo, si emozionarono e interrogarono il Rabbino: “Maestro, suona lo shofar e non è lo Yom Kippur, che sia forse arrivato il Messia?” E il Rabbi Baalshem andò alla finestra, guardò la piazza in un punto preciso, rinchiuse la finestra, si voltò e disse: “No, non è ancora arrivato il Messia. Lo so perché la vecchia mendicante è ancora seduta lì al suo solito posto, all'angolo della piazza. Quando verrà il Messia nessuno dovrà più chiedere l'elemosina. Verrà il Messia con il fiorire, con il guarire della vita in tutte le sue forme. Tutte!”

E' il mio primo Natale nella Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate e Burago di Molgora ... sono felice! E' una nuova nascita anche per me. E' una nuova nascita per tutti. Anche e specialmente per tutti i preti, consacrate e laici del direttivo, persone veramente meravigliose che ringrazio dal profondo del cuore. E le nascite, si sa, anche se sono difficili portano gioia, portano una ventata d'aria nuova, ci invitano a nuovi passi, a nuovi sogni, a nuovo amore. Per questo auguro a me e a ciascuno di voi che non ci sia nessun mancato amore in questo Natale. Amore per Dio. Amore per gli uomini. Amore per la vita, nonostante tutto. In particolare per chi, in questo momento, si sente più vicino alla Croce di Gesù che alla sua culla ...

Mi sto convincendo poi di anno in anno che il Natale non è soltanto la festa dei bambini ma che Natale è soprattutto la festa degli adulti: da piccolo ho scoperto che i doni di Gesù Bambino li portavano i genitori. Da adulto sto scoprendo sempre di più che i doni più importanti li porta Lui, Gesù Bambino. Auguro anche a ciascuno di voi questa scoperta.

Qualcuno ha scritto che *“Lo sguardo che Dio posa sull'uomo ha la dolcezza di un bacio”*: sentitevi ogni giorno “baciati da Dio”.

Buon Natale!

DON MIRKO

“LA PRIGIONE E’ NON POTERSI CHIUDERE DENTRO”

Scritta da Valentina Bestetti, poche ore dopo la sua settimana “dentro”

“Ho avuto bisogno di qualche giorno per rielaborare e per scappare da quelle mura.

Non credo che me ne andrò mai completamente, ma questo perchè non voglio.

A febbraio, per una settimana, ogni mattina sono entrata in carcere per il progetto finale del master di reportage che stavo seguendo.

Per una settimana, ogni giorno, mi sono ritrovata a eseguire le stesse azioni come fosse un rituale di iniziazione per poter varcare quei cancelli.

arrivi.

parcheggi.

spegni il cellulare.

consegna la carta d'identità.

ritiri il pass.

oltrepassi due o tre porte blindate.

saluti due o tre agenti.

percorri un primo corridoio.

sali le scale.

percorri il secondo corridoio...

sei dentro.

Da qui in poi, il resto del mondo spariva per le 10 ore successive e... c'erano solo loro.

Queste quattro donne. Queste quattro differenti storie. Questi quattro sguardi e queste quattro voci che mi parlavano. Ho ascoltato moltissimo.

Poche volte mi è capitato di trovarmi nella condizione di poter ascoltare il cuore di qualcuno.

Credo che custodirò gelosamente questa avventura.

Ma io non ero lì per quello. Ero lì per fare altro. Dovevo scattare fotografie e raccontare una storia, ma come ogni buona "diretta" che si rispetti, ci sono stati dei problemi, poi risolti.

La cosa più stupefacente è stata la rapidità di integrazione con le ragazze.

La sintonia palpabile a chiunque, quasi fossi una di loro da sempre ☺ eh eh

Riuscivo a interagire e ad avere la certezza di essere capita, accolta, voluta.

La mattina trascorreva in sartoria, tra una borsa di juta e l'altra ma soprattutto tra la miriade di chicchi di caffè per terra e la polvere nell'aria. Il sensore della mia macchina fotografica ringrazia.

Stavano preparando delle borse ricavandole da sacchi di juta che contenevano caffè.

Alle 13.30 il lavoro finiva e le ragazze tornavano alla loro routine, ben lontana dalla mia.

Si entrava in cella. Sì, ho trascorso tre giorni, dalle 13.30 alle 19, chiusa in una cella di 4mt.x 3 con Sissi, Giovanna e Nicole.

All'inizio mi son sentita soffocare, soprattutto il primo pomeriggio.

Soffocavo perchè non potevo scattare ma solo osservare e studiare la situazione.

Giovedì invece non so cosa sia cambiato, ho cominciato a stare bene con loro, che nel frattempo parlavano sempre, mi mostravano foto, mi raccontavano dei loro parenti, delle loro sensazioni, del come trascorrono la loro reclusione e qualcuna si è spinta anche oltre, raccontandomi anche il perchè fosse finita lì.

Alla sera mi fermavo anche a cena; sempre nella stessa cella, sempre con Sissi e Giovanna, sempre in quei soli 4mt.x3 dove c'erano camera da letto, salotto, cucina e bagno. ☺

E' formidabile la capacità di inventiva che hanno.

E' formidabile come affrontano comunque col sorriso questa situazione, dell'essere consapevoli di essere lì per un errore precedente, ma con la voglia di non perdere se stesse, con la voglia di scherzare e di approcciarsi al mondo di tutti noi definiti "civili".

Ho mangiato specialità bulgare cucinate da Sissi apposta per l'evento...e l'evento ero io.

Non mi era mai successo... wow!

Ho visto "imbandire" la tavola (più che altro il tavolino mignon) come fosse festa.

Ho visto Giovanna preoccuparsi per me ed essere attenta al fatto che magari qualcosa non mi piacesse.

Ho insegnato loro un nuovo gioco a carte. Abbiamo riso.

Ho visto Sissi fare il pane (buonissimo) su un fornellino da campeggio.

Ho visto fare la schiuma del cappuccino semplicemente agitando il latte in una bottiglietta di plastica.

Venerdì sera, quasi per convincermi a restare, hanno addirittura "inventato" di volermi preparare la colazione per sabato mattina.

Non me lo sono fatto ripetere due volte e così alle 10.30, eccomi di nuovo in carcere.

Loro erano già in sartoria. Erano già lì al lavoro e io non capivo come mai e soprattutto cosa stessero facendo.

Beh, vi dico solo che alle 13.30, quando sono uscita per l'ultima volta (come ha detto Sissi, da "liberante"), ero piena di regali e con un po' di magone. Avevo nella mente la settimana trascorsa e, se per loro è stato un evento, per me è stata un'esperienza che mi porterò dentro a vita.

Non a tutti è data la possibilità di stare in un carcere una settimana e, per di più, addirittura in una cella.

Avete presente quel nodo in gola che non riesci a mandare giù per cui resti in silenzio?! Ecco...

ho ancora nel cuore gli occhi lucidi di Sissi e di Giovanna che quasi non mi vogliono salutare.

E ho ancora sul sedile della macchina il libro che Giovanna mi ha prestato così da darmi una scusa per tornare a trovarle (come se servisse una scusa).

Ho attaccato allo specchietto retrovisore della macchina anche il braccialetto che mi hanno dato, con un ciondolo a forma di sole. Ho i racconti di Ombretta che, felice per i tre giorni di permesso, mi racconta ancora con i bigodini in testa, attraverso le sbarre della cella, che per la prima volta dopo 11 anni potrà andare a casa per festeggiare le sue due figlie gemelle.

Ho le richieste di Nicole in tasca, scritte su un foglio, e ho l'immagine di Pippi, la loro gatta in sovrappeso che tra tutte, è stata la più restia.

Ho il ricordo del mio biglietto con scritto "grazie del calore che mi avete dato" appeso su una delle pareti della sartoria e la voce di Sissi che mi dice che ogni volta che lo guarderà piangerà...

Ho..."

Quello che avete appena letto è stato scritto di getto a febbraio...ora le mie giornate sono più o meno simili ed entrare in carcere e lavorare con loro, per me è assolutamente normale, esattamente come voi che vi alzate per andare in ufficio ogni giorno.

Mi hanno chiesto di raccontare la mia esperienza così che anche voi possiate "farne buon uso"...

Beh, credo che lasciarvi il racconto della mia prima esperienza tra queste mura, sia molto di più che raccontarvi come passo ora le mie giornate lavorative.

Da dove partire...?

“Codiceasbarre”, partiamo da qui.

Un progetto Onlus nato nel 2002 e che “sfonda” nel campo della moda nel 2004 grazie alla collaborazione di quattro detenute della Casa Circondariale di Vercelli e due stilisti torinesi. Nasce come progetto sulle Pari Opportunità all’interno del carcere per, detto in parole povere, far lavorare le detenute. Ma detto così è brutto e soprattutto veramente superficiale.

Cosa fa veramente?

“CODICEASBARRE” racconta il mondo del carcere attraverso l’esperienza di chi lo conosce. Da dentro.

Ama chiamare le cose per nome e guardare in faccia la gente...scoprire che si è prima di tutto uomini e donne, poi colpevoli e innocenti.

“Codiceasbarre” racconta storie e ascolta le confidenze di chi sceglie di indossarlo sulla pelle. Perché ci sono profumi, atteggiamenti, sguardi che sanno parlare di libertà anche se attorno hai solo muro e acciaio.

E ci sono prigionie che sanno stridere dentro pur non conoscendo sbarre né condanne penali.

“Codiceasbarre” fa parlare chi ha sbagliato, ma che ha anche tanto da dire.

Il diritto di parola.

La dignità di chi sa difendersi attraverso il proprio lavoro.

Dà spazio. Sorvola i tabù. Riattiva spiragli di libertà a chi vive fuori, ma è chiuso dentro.

Perché la libertà è un diritto.

Esercitarla è un dovere.

Io ho la Fortuna di essere entrata a far parte di questa grande famiglia e dal 1° settembre di quest’anno vivo e lavoro a Vercelli occupandomi prevalentemente della comunicazione e della fotografia di questo brand. Nello specifico in realtà trascorro molto tempo in cella o nel laboratorio con le ragazze per ideare con loro nuovi gadget per i nostri clienti.

E’ un’esperienza unica e sono molto felice e orgogliosa di poter dire che sia anche il mio lavoro. Qualcosa per cui poter dare un senso alle giornate, qualcosa che, alla sera quando ripensi all’accaduto, ti fa riflettere e ti lascia qualcosa dentro.

Poter lavorare con le donne detenute è una cosa molto forte. Sento spesso dire che “dovrebbero morire tutti”, o che “non importa se le carceri in Italia vivano delle situazioni davvero da mettersi le mani nei capelli, se lo meritano” ... insomma, tutti sono sempre pronti a puntare il dito su questa categoria...ma davvero in pochi si fermano a pensare che forse queste strutture dovrebbero servire a rieducare, a dare sì una punizione ma che serva poi ad un eventuale reinserimento in società.

Noi di “Codiceasbarre” cerchiamo di fare questo. Nulla di più...e lo facciamo trasmettendo il nostro messaggio attraverso i nostri capi. Non credo ci sia altro da raccontare...

valentina.bestetti@codiceasbarre.it



Si segnala inoltre che Valentina ha vinto il 1° premio al concorso fotografico ECOFOCUS indetto dalla regione Piemonte in collaborazione con la Città di Torino, ed è stata inserita in:

DIARIO DI OTTOBRE - NOVEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 9 – 16 – 23 Ottobre incontri “L’uomo in relazione”

Anche quest’anno ci sono stati proposti tre incontri che potessero offrirci un’occasione di riflessione sull’importante tema “ L’uomo in relazione “.

Nella prima serata è intervenuto il Prof. Giacomo Dacquino, medico psichiatra e psicoanalista, che ha parlato della solitudine affettiva e solitudine spirituale.

La relazione è stata ricca di spunti interessanti, dai quali ciascuno ha potuto trarre pensieri per un confronto personale.

Citiamo alcuni brevi passaggi che possono aiutare a riflettere:

- Fra i vari tipi di povertà che esistono, c’è anche la povertà affettiva che deriva dal fatto che la gente soffre perché si sente sola, perché non si sente amata e, quando si sperimentano questi stati d’animo, si perde fiducia in se stessi.
- C’è poi una solitudine “sana” che è quella solitudine che serve per sintonizzarsi in noi stessi e per darsi una progettualità. Questo tipo di solitudine, deve sfociare poi nelle relazioni con gli altri.
- Spesso ci si sente soli quando si passa attraverso una condizione di dolore. Il dolore, non si può eliminare ma bisogna impedire che esso ci renda cinici, egoisti, vendicativi, autodistruttivi. Bisogna trasformare il dolore in energia positiva e propositiva, in un’energia spirituale, in azioni d’amore. Solo quando si è fatto esperienza del buio, poi si apprezza la luce. Ognuno di noi porta dentro una forma d’amore e di voler bene, molto più grandi di quello che riceviamo e questo desiderio di

amore, avrà risposta solo in qualcosa di sovrumano. L’amore è figlio di Dio ed è l’Amore per eccellenza.

Nella seconda serata i due psicologi proff. Gillini e Zattoni ci hanno condotto a meditare sul mutato clima familiare, per quanto riguarda le dinamiche educative.

E’ sempre valido il tentativo di crescita che proietta i giovani a fuggire da una casa che sentono opprimente, ma corrono il rischio di ritrovarsi al “riparo” di una tenda bucata.

Non sempre è sano da parte dei genitori, evitare i conflitti con i figli, perché è proprio dal superamento di essi che i ragazzi crescono. Se non ci fossero i conflitti in età adolescenziale, i problemi si ripresenterebbero in età adulta. A ciò si lega il bisogno normativo che è basilare perché il figlio recepisce che il limite (cui anche gli adulti sono soggetti), è necessario per avere sicurezza.

Altro concetto importante sviluppato è quello suggeritoci dal Maestro nel Vangelo (Mc 7,31-37): la nostra relazione educativa deve realizzarsi nei gesti prima ancora che nelle parole, nelle prediche e nei consigli. Su questa linea diventa molto importante anche il contatto fisico, che a volte sembra inutile, mentre per i figli conta molto. Certo sta all’adulto trovare il tempo e il modo giusto per non vanificare un’azione educativa: Gesù ce ne dà l’esempio con la guarigione del sordomuto.

E’ evidente anche nell’adulto il desiderio di ricevere carezze dai figli, ma l’unica via per

ottenerle è quella di averle date, a suo tempo, a fondo perduto, in assoluta gratuità.

Non minore occasione di riflessione ci è stata offerta dal prof. Giovanni Bianchi **nella terza serata** di incontri. Il tema: l'uomo in relazione sociale.

L'attenzione è stata posta sul disagio della società contemporanea, in cui il singolo pretende di risolvere da solo i problemi. La gente crede di non dovere niente a nessuno e di essere individualmente onnipotente. Ma ciò genera paura e mentre le tecnologie ci avvicinano, la solidarietà diminuisce. Anche la crisi economica che ci ha investiti al presente, ha origine nell'individualismo, così che assistiamo alla ricchezza smisurata di pochi e alla povertà e alla crisi dei più.

Domenica 8 novembre Riflessione al monumento dei caduti

E' doveroso un richiamo storico a questo monumento che venne inaugurato proprio 90 anni fa.

Il monumento è stato fortemente voluto dal parroco di Oreno Don Calchi Novati e 20 giorni dopo la conclusione della guerra il 24 novembre in Consiglio Comunale di Oreno si deliberò la costruzione di un monumento come "ricordo ai caduti della guerra contro l'Austria". Nei mesi successivi fu costituita la Commissione Comunale e il 10 maggio 1919 l'arcivescovo di Milano il beato card. Carlo Andrea Ferrari benedisse la prima pietra. Il 9 novembre 1919 così scriveva il parroco Calchi Novati nel libro Cronicon della Parrocchia: "il monumento ai caduti si erge maestoso sul sagrato della Chiesa e porta scolpiti i nomi dei valorosi caduti di Oreno".

Il monumento, come la giornata del 4 novembre è dedicata a commemorare i caduti della Grande Guerra, la guerra del 1915-18. Per tanti anni questa è stata l'occasione per parlare della vittoria, e quindi del prestigio dell'Italia, poi dall'enfasi si è passati ad una sorta di imbarazzo. La condanna della guerra, come mezzo per risolvere i problemi tra i popoli; la realizzazione della comunità europea, con nuovi rapporti sempre più stretti tra i vari stati che nel passato, anche recente,

La società da sola non regge, ha bisogno al suo interno di segni di comunità. E questo compito è affidato al credente, che deve creare elementi e cose che testimonino il superamento dell'individualismo, ma non basta che il credente indichi la strada, deve anche percorrerla.

Ci piace concludere le riflessioni di questi incontri sull'uomo in relazione citando un significativo paragone offerto dal prof. Bianchi alla nostra riflessione: Thatcher - Giovanni XXIII. La prima asserisce di non aver mai visto società, ma solo insieme di individui; il Papa Buono ci esorta ancora oggi: "fratres sumus".

Daniela, Laura, Luisa

si erano combattuti, non permetteva più di celebrare la vittoria, e il conseguimento dell'unità d'Italia con Trento e Trieste come l'ultimo atto del Risorgimento. Persino il sacrificio di tanti giovani appariva inutile e quindi imbarazzante, era preferibile il silenzio, la memoria era lasciata ai nostalgici e ad un semplice gesto di pietà.

Lascio che siano gli storici a dare una valutazione politica di quella decisione di entrare in guerra, ma vorrei che noi tutti ricordassimo un valore che oggi è scomparso. I soldati sono morti per il conseguimento di un bene comune, si dice, per la patria.

Noi oggi non siamo più capaci di vivere con questo stile. Non siamo capaci di compiere un atto che sacrifica qualcosa di mio a vantaggio della collettività.

Chi opera così, anziché, essere elogiato, si trova di fronte ad un giudizio di condanna, è considerato dagli altri poco furbo.

A noi non è chiesto il sacrificio della vita, ma solo di non pensare sempre e unicamente al nostro interesse personale. Solo così potremo vivere rapporti di pace, se costruiremo una vita migliore per noi e per gli altri.

Abbiamo una battaglia da vincere, un male da sconfiggere, che è l'indifferenza. Ciascuno ricerca il proprio vantaggio dimenticando gli

altri che stanno peggio di noi, si accorge e cerca l'altro solo quando ha bisogno e non sa andare oltre la prestazione che paga. Impariamo a vivere costruendo rapporti umani, solo così la nostra sarà vera pace e non pacifismo.

La pace è impegnarsi perché anche l'altro possa stare bene, il pacifismo è un modo

subdolo di parlare di pace per garantirsi una tranquillità in cui chiudersi per non venire disturbati.

La memoria di quanto seppero fare i soldati e soprattutto la preghiera che rivolgiamo al Signore, che è il padre di tutti, ci aiuti a vincere il nostro egoismo.

don Marco

Domenica 15 il Vescovo ci ha visitato

Domenica 15 novembre presso il Pala Candy di Monza abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Cardinale a conclusione della sua visita pastorale al Decanato di Vimercate.

E' stato significativo, crediamo, concludere questo momento intorno alla Mensa Eucaristica riconoscendo che il vincolo unitario per noi è Gesù Cristo, è Lui che ci dona la Comunione tra fratelli: il nostro essere Chiesa pone le sue fondamenta proprio in questo. Solo così riusciremo ad avere una visione più ampia di Chiesa ed essere in sintonia con il cammino di tutta la Diocesi.

Le parole di saluto del Cardinale sono state per tutti : per i suoi "confratelli" sacerdoti, che ha ringraziato per il loro operato e per la loro vicinanza ; per gli ordini religiosi, per chi si occupa della liturgia, per gli educatori, per le famiglie, per gli ammalati ed i volontari che se ne prendono cura, per le autorità civili, per i giovani ed i ragazzi e per i chierichetti, che numerosi hanno servito durante la funzione. Per tutti ha avuto parole di elogio ed incoraggiamento.

Passando poi al commento delle letture bibliche, il Cardinale ha parlato della vera libertà, quella che supera ogni condizionamento legato alla società e ai suoi "idoli", la libertà che nasce dal rapporto con il Cristo e dal vivere quotidianamente i Suoi insegnamenti.

L'Arcivescovo ci ha spronato ancora una volta ad essere Missionari, a portare a tutti l'annuncio gioioso del Risorto, sapendo ascoltare tutti ed essendo vicini a coloro che incontriamo nella nostra vita di ogni giorno. Ci ha inoltre incoraggiati ad essere "pietre vive", capaci di un autentico servizio per l'edificazione del Popolo di Dio e ci ha indicato Maria come modello di accoglienza della presenza dell' opera di Dio nella sua vita affinché anche noi sappiamo riconoscerla.

Ascolto, Accoglienza e Condivisione: queste le 3 parole chiave che l'Arcivescovo ci ha indicato, un percorso di vita da attuare nelle nostre Comunità, un messaggio concreto da trasmettere anche a tutti coloro che non erano presenti alla celebrazione.

Elena

Martedì 5 novembre l'arcivescovo Tettamanzi ha incontrato i Consigli pastorali delle 30 parrocchie che formano il nostro decanato di Vimercate. Gli sono state presentate 4 situazioni pastorali emblematiche e lui, prendendo spunto da queste comunicazioni, ha espresso un suo giudizio, sapendo andare oltre il particolare.

Antonio Falconieri, riascoltando la registrazione di quella sera, ne ha fatto una sorta di verbale, che puoi leggere sul sito della parrocchia : www.parrocchiaoreno.it

Da un anno è in attività anche questo strumento per mantenere una relazione con tutti i parrocchiani e per creare rapporti di comunione tra gli stessi che, pur frequentando la comunità, non possono essere partecipe di tutto. Allora basta cliccare e avere nel cuore il desiderio di fare comunione.

CARITAS

domenica 8 novembre Giornata Caritas

Molto di più che un semplice momento per ricordare, aiutare, raccogliere aiuti per i progetti targati Caritas. Abbiamo voluto che fosse un momento di condivisione e di comunione di intenti, sforzi, sogni e delusioni. E allora partiamo con ordine e cerchiamo di fare comunione anche con te, caro lettore, e cerchiamo di comunicarti quello che abbiamo raccontato durante quella domenica fuori dalle Messe, attraverso cartelloni e volantini.

Le attività sono molte, così come molti sono gli sforzi fatti dalla nostra Caritas, non solo per aiutare, ma anche per formare.

Abbiamo due progetti per adolescenti e giovani: il primo, chiamato **attivamente junior** si occupa di dare una mano al nostro gruppo missionario nella vendita dei prodotti del commercio equo-solidale. Oltre a vendere vorremmo riflettere e far riflettere su un modo diverso di fare acquisti, più rispettoso del lavoro di tantissimi produttori dei paesi meno ricchi.

Il secondo, chiamato **attivamente senior**, vuole essere un momento in cui un gruppo di amici dedica un po' di tempo e un po' di amicizia a ragazzi diversamente abili. Una volta al mese ci si ritrova con l'unico desiderio di stare bene insieme, e di passare un pomeriggio tra amici. Naturalmente, come sempre capita, si ottiene molto di più di quello che si dà, e questo piccolo impegno diventa più un piacere che un dovere. Provare per credere!

Proposta di Avvento Fondo famiglia e lavoro

Avvento tempo di attesa, tempo di dono, ma soprattutto tempo di attenzione agli altri, e quest'anno vorremmo che gli altri fossero

Abbiamo anche un progetto chiamato **famiglie solidali**, che vede coinvolte una quindicina di famiglie della nostra parrocchia. Questo gruppo di famiglie si è reso disponibile, una volta al mese, a fare un po' di spesa in più da regalare al magazzino del centro di ascolto di Vimercate, che sostiene e aiuta persone in difficoltà. I nostri volontari poi passano casa per casa e ritirano la spesa.

Da ultimo vogliamo ricordare, ma soprattutto ringraziare, tutti quei volontari che in silenzio prestano del tempo al **centro di ascolto** e si mettono a servizio di persone e di realtà più sfortunate. Qui si tratta di avvicinarsi, ascoltare e camminare insieme all'altro un po' come Gesù ha fatto con noi.

Quest'anno poi ci aspetta una nuova sfida, quella di **dialogare con le Caritas** delle altre parrocchie che insieme a noi formano la comunità pastorale Beata Vergine del Rosario.

Dopo aver condiviso quello che facciamo, vorremmo condividere anche i nostri desideri e i nostri piccoli sogni. Come Caritas parrocchiale vorremmo aiutare sempre più persone, inventare sempre nuovi progetti, e arrivare al cuore della nostra comunità, non solo per fare, ma per incontrare anche nuovi volontari.

Ed è per questo che ci rivolgiamo a te, caro lettore; se ti abbiamo incuriosito, invogliato, o semplicemente stuzzicato chiamaci (380 680 73 13) e saremo felici di condividere con te la bellezza del donare.

quelli che ci stanno accanto e che sono più sfortunati. L'iniziativa dell'avvento di questo anno è quella di sostenere il "fondo famiglia e

lavoro” voluto dal nostro Cardinale dieci mesi fa. Vorremmo usare le parole dello stesso Cardinale per farci capire quanto sia stato, quanto è e quanto sarà importante questo fondo:

“la gravità dello scenario economico e sociale che ci sta di fronte, impone a tutti noi una riflessione seria e responsabile. [...] Di questo c’è assoluto bisogno, di fronte ad un discorso comune e abituale sulla crisi economico finanziaria limitato a volte ai soli aspetti tecnici, a volte condotto su basi piuttosto superficiali ed emotive, altre volte facendo uso di linguaggi “fuori misura” o insolitamente rassicuranti, comunque non idonei a prendere coscienza in modo approfondito della realtà. E’ un discorso la cui preoccupazione si esaurisce nel descrivere il fatto e le sue conseguenze senza aprirsi con saggezza e coraggio a una interrogazione chiara e decisa sulle cause della crisi”.

(D. Tettamanzi – Non c’è futuro senza solidarietà p.11).

L’idea del fondo nasce da un sogno del nostro Arcivescovo, ma si concretizza solo grazie all’impegno di numerosi volontari, della

grande generosità delle persone che abitano la nostra diocesi e al sostegno costante e continuo delle ACLI e della Caritas. Per capirlo diamo un po’ di numeri: al 12 ottobre 2009 le richieste pervenute alla segreteria del fondo risultano 3.336. al 15 luglio (data dell’ultimo consiglio di gestione in cui si sono analizzate le domane pervenute alla segreteria) erano state esaminate 1.965 domande di queste 1.481 sono state valutate positivamente per un totale di poco meno di 3.800.000 € assegnati. Rimangono, pertanto, da esaminare 1.371 richieste. Di fronte a questo bisogno, che molto probabilmente sarà destinato a crescere, vogliamo impegnarci in questo avvento aderendo all’iniziativa lanciata dalla Caritas diocesana” cinque volte tanto”. Vogliamo infatti raccogliere cinque volte di più di quello che abbiamo fatto fino adesso, per aiutare cinque volte di più le famiglie bisognose, contando sulla vostra generosità cinque volte di più.

Durante il tempo dell’Avvento troverete in fondo alla chiesa un contenitore dove poter mettere il vostro aiuto. Accanto un cartellone spiega questa iniziativa.

Cosa è stato fatto a Oreno

Nella prima domenica di febbraio 2009 in chiesa, durante le Messe, abbiamo raccolto 3.000 € in risposta all’appello del nostro Vescovo per il fondo diocesano Famiglia e Lavoro.

Altri 1.000 € (offerte varie) li abbiamo consegnati al Centro di Ascolto di Vimercate per far fronte alle emergenze in attesa che il Fondo cominciasse il suo funzionamento.

Altri 3.000 € sono stati consegnati (anticipando quanto verrà raccolto nella cassetta dell’1%) al Centro d’ascolto di Vimercate perché potessero dar vita a piccoli crediti, prestati ad interesse zero, da riconsegnare senza l’assillo delle rate.

Dalla Diocesi abbiamo ricevuto somme, per un totale di 8.000 €, da consegnare mensilmente, per un quadrimestre, a quattro famiglie di Oreno rimaste senza lavoro e la cui richiesta è stata esaminata e valutata positivamente dall’apposita Commissione diocesana.

Imparare a vivere più sobriamente - La proposta dell’1%

Ripensiamo alle tante spese che affrontiamo per noi e la nostra famiglia e incominciamo a mettere da parte la centesima parte per regalarla a chi è più povero di noi.

Non possiamo aspettare di essere ricchi per donare; oggi, nella situazione in cui mi trovo, il Signore mi chiede di condividere il pane e ogni bene necessario per vivere, con il fratello che si trova nel bisogno.

Impariamo a rinunciare a qualcosa per noi per essere più ricchi e quindi generosi con i fratelli. Insegniamo anche ai nostri figli a “contare” i soldi per regalare sempre l’1% al povero.

Imparare “una carità intelligente”

Non usiamo solo il sentimento, distribuendo offerte a chiunque, perché tanti sanno approfittare della nostra sensibilità. Costoro non sempre sono i più bisognosi. Mettiamo il nostro aiuto nelle mani di chi dedica tempo ad ascoltare a nome di tutta la Comunità cristiana i fratelli che domandano, a verificare le loro reali necessità e li accompagnano nel progettare una ripresa della loro vita. (Per noi fa questo il Centro d'ascolto Caritas).

Solo così siamo certi che non li stiamo “viziando” con il nostro assistenzialismo, ma li stiamo aiutando, e talvolta anche educando, a risollevarsi dalla loro povertà.

Regolarizzazione sanatoria delle badanti PER SAPERNE QUALCOSA DI PIU'

**Dalla rivista SCARP DE'TENIS, ottobre 2009,
letta per noi da Paola Figini**

A metà agosto agli sportelli Acli, Caritas, CGIL e altri sindacati si sono create delle code di extracomunitari per la compilazione delle domande di regolarizzazione; molte persone volevano “avere un posto sull'espresso che le può finalmente sbarcare nell'Italia “regolare” purtroppo sono emerse anche truffe e raggiri”.

Pedro Di Iorio, responsabile del Servizio accoglienza immigrati di Caritas Ambrosiana spiega che questa legge ha dei limiti, “lascia passare una sola categoria, colf e badanti, non offre alternative alle altre... è ovvio che gli esclusi cerchino di passare attraverso quell'unica porta e, per farlo, si inventino gli stratagemmi più fantasiosi”.

Per es. Flutura, 24 anni, albanese, dal primo ottobre è ufficialmente una colf, in realtà continua a fare quello che ha sempre fatto dal 2005: servire gelati al bar di Antonio, il suo datore di lavoro che racconta a Scarp de'tenis: “Che cosa dovevo fare? Abbiamo provato col decreto flussi del 2007, ma siamo rimasti fuori, ci hanno detto che ci avrebbero ripescati ma non si è saputo più nulla. Così ho trovato questo escamotage: la assumo come colf, le faccio ottenere il permesso di soggiorno, poi la licenzio e la riprendo al bar..”

Purtroppo non ci sono soltanto datori di lavoro che si accordano con i propri dipendenti per trovare via d'uscita alternative alla clandestinità e al nero, c'è anche chi se ne approfitta. “E' il caso di pseudo- imprenditori

che si fanno avanti per offrire la regolarizzazione dietro lauti compensi” dai racconti fatti agli sportelli infatti sembra che i truffatori chiedano ai disperati fino a ottomila euro per questo!

Numerosi sono i paletti fissati da questa sanatoria che non tengono conto della realtà complessa.

Pino Gulia, responsabile del servizio immigrazione del Patronato Acli nazionale giudica così: “...la decisione di stabilire a 20 il monte ore di lavoro minimo per presentare la domanda ha tagliato fuori tutte le lavoratrici domestiche che hanno accordi per tre-quattro ore a settimana con più famiglie. Sull'altro fronte, quello dei datori di lavoro, cioè appunto le famiglie, non ci si è resi conto dell'effettivo sforzo economico che la sanatoria chiedeva...” “anziani con pensioni da mille euro possono permettersi un'assistente a domicilio 24 ore su 24 se i figli integrano il reddito. Ma se il figlio finisce in cassa integrazione, come capita di questi tempi, i conti non tornano più...” Gli esiti sono vari: qualche famiglia corre il rischio di tenere un lavoratore in nero per di più clandestino, cioè colpevole di reato, qualche altra preferisce lasciare a casa la badante.

I centri di ascolto della Caritas vedono impoverirsi a cascata famiglie e stranieri (rimasti senza famiglie da cui lavorare), “adesso vengono da noi a chiedere non più il lavoro, ma il pacco viveri!”

Aventurar la vida

Figli delle stelle

Termina l'anno e chiude anche questa breve rubrica che ha dedicato attenzione al tema della vita, il primo tra i preziosi beni dati all'uomo da amministrare. Una considerazione conclusiva merita di essere fatta proprio cogliendo l'occasione dalle molte letture che quest'anno sono state proposte in occasione della doppia ricorrenza celebrativa di Galileo e di Darwin: *da dove viene la vita?*

Di Galileo si celebrano i 400 anni dalle scoperte dei pianeti di Giove, il primo importante risultato applicativo del telescopio appena perfezionato. Si è detto tutto ormai dell'astronomo pisano; qui interessano due sole, ma decisive questioni: la sua vicenda con la Chiesa e il suo metodo d'indagine.

Con la Chiesa, è noto, il rapporto non fu felice, ma la questione è oggi risolta riconoscendo le ragioni di Galileo che, si era nel 1633, contro una lettura letteralista della Scrittura, sosteneva quello che solo 300 anni dopo sarebbe stato accettato da tutti, cioè che la Bibbia non è un libro di scienza e quando parla di teorie scientifiche o cosmologiche essa non fa che esprimere le convinzioni del tempo. Con la sua difesa al processo: *la Bibbia insegna non con come vedasi il cielo, ma come vadasi in cielo* Galileo pone un fondamentale criterio interpretativo della Scrittura. Con Galileo si acquisisce definitivamente, a dispetto del famoso passo *Fermati o sole...* (*Giosuè 10, 12-14*) che il sole sta fermo, mentre è la terra che intorno ad esso gira (*Dialoghi sopra i due massimi sistemi*). Quanto al metodo di indagine, che apre il modo scientifico moderno di osservare la natura, Galileo rileva che *la materia è scritta in termini matematici*, traccia di una Mente ordinatrice, di una Intelligenza onnipotente ma discreta, che ama farsi intuire piuttosto che far intimorire.

La stessa questione interpretativa si ripropone, pari-pari, a proposito della teoria darwiniana dell'evoluzione.

E' noto che Charles Darwin, brillante naturalista inglese di cui ricorre il bicentenario della nascita, imbarcato in una spedizione scientifica intorno al mondo, raccolse le sue informazioni nella celebre opera *L'origine delle specie*. In essa affermò in maniera convincente la sua teoria di un mondo vegetale e animale in continua tensione adattativa con l'ambiente e in lotta per la sopravvivenza. Contro Darwin, i tempi non lo consentivano più, non si istruirono processi; ma ci fu per molto tempo, anche da parte della Chiesa, un'ostile resistenza a ciò che l'evidenza scientifica andava accumulando. Ancora oggi il variegato mondo delle teorie non-darwiniane include i *negazionisti*, soprattutto americani (e, tra gli italiani, Radio Maria), che escludono ogni adesione alle teorie evoluzioniste. Sul versante opposto si colloca il *neo-darwinismo* che esaspera e radicalizza i concetti evoluzionistici pretendendo di farne un assoluto per cui l'evoluzione sarebbe un processo continuo e casuale che dal *big-bang* iniziale avrebbe portato al progressivo addensarsi di particelle subatomiche in aggregati sempre più complessi, fino alle prime e più semplici forme viventi, poi ai vegetali, agli animali, all'uomo. Il sotteso di questa teoria è che ora non abbiamo più bisogno di un Dio creatore, perché sappiamo come sono andate le cose. Ma questa è un'analogia, seppur rovesciata, forma di irrigidimento dogmatico, che imprigiona il mondo e soprattutto l'uomo in un determinismo materialista per cui tutto: azioni e passioni, opinioni e decisioni, senso etico ed estetico si riconducono a meccanismi governati dai geni, dagli ormoni, dal metabolismo, dalle reti neurali... Ci sarebbe ancora posto, in una evoluzione così concepita, per lo spirito, la dignità, la

libertà dell'uomo? Nessuna distinzione è praticata in questa prospettiva tra ambito materiale e ambito razionale, psichico, affettivo. In verità, e gli studi del grande antropologo Claude-Lévi Strauss recentemente scomparso lo hanno provato (cfr. *Tristi tropici*, 1955 e *Pensiero selvaggio*, 1962), l'essere umano si distingue radicalmente dai primati che lo precedono per la sua capacità simbolica che si esprime nel linguaggio, nel senso artistico di cui permea le incisioni rupestri, nel sentimento del trascendente che s'intuisce dal culto dei morti. La terza posizione, equilibrata, è inclusiva sia delle ragioni della scienza che di quelle della teologia e pone fede e scienza in una posizione dialogante che, pur accettando tutti i presupposti delle teorie scientifiche, ne delimita l'ambito di competenza non permettendo loro di debordare nel territorio della riflessione filosofica e ancor meno del dato teologico rivelato. Del resto la teoria evolutiva non può rispondere a tutto e particolarmente all'insopprimibile ricerca di senso che si cela in ogni uomo. Tra i sostenitori di questa teoria, opinione che gode ormai del più largo credito in ambito cattolico, spicca la figura del gesuita francese Teilhard de Chardin, naturalista, antropologo e teologo che negli anni trenta descriveva la natura convergere verso la forza attrattiva del *punto Omega*, traduzione mistica e naturalistica insieme dell'intuizione darwiniana e del dato biblico di *ricapitolare tutte le cose in Cristo* (cfr. *Il fenomeno umano*).

Ed eccoci qui a contemplare, anche grazie agli sviluppi della moderna osservazione astronomica che da Galileo ha preso le mosse, la meraviglia di un universo in cui cosmo e vita sono legati. E' ormai provato ed accettato da tutti gli astrofisici che i principi costitutivi della materia vivente, carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto provengono dagli atomi dispersi negli spazi interstellari dall'esplosione delle *supernove*: siamo perciò figli delle stelle, assai prima che figli delle scimmie.

Una parola ancora su quest'ultima osservazione secondo cui l'uomo non sarebbe null'altro che una scimmia evoluta. La pur valida teoria evolutiva di Darwin, anche nei suoi recenti sviluppi, ha ancora punti oscuri e questo, di una diretta linea evolutiva dell'uomo dai primati, è ancora allo stadio di ipotesi. Gli anelli mancanti della catena evolutiva sono ancora molti e l'albero genealogico della specie *homo* è ancora largamente incompleto; il *phylum* evolutivo della scimmia e quello dell'uomo potrebbero non essere in continuità. In ogni caso, tra il più evoluto dei primati e il primo uomo c'è stato un *salto ontologico* (Giovanni Paolo II), cioè un passaggio ad un livello sostanzialmente e radicalmente superiore, che ha reso l'uomo capace di guardare con occhio nuovo *il mondo intorno a sé, il cielo stellato sopra di sé e la coscienza dentro di sé* (Immanuel Kant).

Leggere il mondo e le leggi iscritte nel codice della vita riserva, a chi voglia accostarsi con la disponibilità della fede, lo stupore continuo di fronte alla perfezione che l'Artista ha iscritto nella grandezza del cosmo, nella bellezza del fiore, nella varietà del mondo animale, nella meraviglia del corpo umano, nello splendore di un bambino che nasce.

Lino Varisco

FINE

Mercoledì 9 dicembre, ore 21, teatrOreno

Testimonianze che ci aiutano a credere
nella possibilità di iniziare a vivere fin da ora in un mondo
nuovo.

VALENTINA BESTETTI, giovane fotografa orenese, ci fa varcare le mura del carcere di Vercelli, per condividere con noi quell'esperienza unica lì vissuta e fissata negli scatti delle sue suggestive e toccanti fotografie.

“Per una settimana, ogni giorno, mi sono ritrovata a eseguire le stesse azioni come fosse un rituale di iniziazione per poter varcare quei cancelli. arrivi. parcheggi. spegni il cellulare. consegni la carta d'identità. ritiri il pass. oltrepassi due o tre porte blindate. saluti due o tre agenti. percorri un primo corridoio. sali le scale. percorri il secondo corridoio... sei dentro.

Da qui in poi, il resto del mondo spariva per le 10 ore successive e.... c'erano solo loro. Queste quattro donne. Queste quattro differenti storie. Questi quattro sguardi e queste quattro voci che mi parlavano. Ho ascoltato moltissimo. Poche volte mi è capitato di trovarmi nella condizione di poter ascoltare il cuore di qualcuno. Credo che custodirò gelosamente questa avventura”.

Don **SILVANO BRAMBILLA**, cappellano da 11 anni del carcere di Busto Arsizio, ci parla del vangelo che “legge” nel cuore dei fratelli detenuti .

Lunedì 21 dicembre, ore 21, in chiesa

Concerto di Natale

Il Coro Polifonico S. Michele, in occasione della ricorrenza del prossimo S. Natale, sta preparando un concerto per Soli, Coro e Orchestra, che si terrà nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo lunedì 21 dicembre.

Verranno proposti alcuni tra i più significativi e famosi canti natalizi del repertorio internazionale armonizzati dal Maestro Luca Pavanati ed eseguiti nelle diverse lingue originali.

Tale progetto vuole cercare di portare alla comunità di Oreno un segno di quanto il Coro ha dato nella divulgazione della cultura musicale riscoprendo l'immensa tradizione dei canti natalizi che in ogni parte del mondo hanno annunciato la venuta del Bambino Gesù .

Natale Insieme 2009



Serata benefica, che Eris dedica al Natale soprattutto a coloro che continuano ancora a sognare ed emozionarsi, come bambini, davanti ad un albero illuminato da mille luci, davanti ad un fiocco di neve o ad una torta natalizia. Credo che non ci sia sogno irrealizzabile, e che la realtà sia meno reale di quel che ci appare! Ci siamo??? Pronti per partire. Qui' la mano. Si va, reggervi forte...e credere!!!

La serata che si terrà GIOVEDÌ 17 Dicembre dalle ore 20.45 presso la sala teatro dell'Oratorio di Oreno vedrà la straordinaria presenza di uno dei gruppi teatrali che ha fatto ridere intere generazioni con le maschere della TERESA, MABILA e GIOVANNI ovvero I LEGNANESI che intratterranno con uno spettacolo speciale e unico. Durante la serata avremo poi altri ospiti dello spettacolo e della TV. La magia del Natale verrà regalata dalle voci e dalla musica del Coro Polifonico SAN MICHELE di Oreno che non ha voluto mancare a questa serata. Un piccolo spazio verrà dato alla consegna di un

importante premio alla Ricerca Medica sulle Leucemie Acute che verrà dato ad un gruppo di ricercatori della Clinica Ematologica T.M.O. dell'Ospedale San Gerardo di Monza. In sala avremo poi altri Ospiti dello spettacolo, dello Sport e illustri medici e professori. La serata che avrà una durata di circa 2 ore e 30 si concluderà nella sala bar con il tradizionale brindisi natalizio alla presenza di Babbo Natale appositamente arrivato dalla Lapponia e insieme a tutti gli artisti. Il ricavato della serata e tutti gli eventuali contributi verranno devoluti alla Associazione LUCE e VITA Onus che opera presso la CLINICA EMATOLOGICA T.M.O. dell'Ospedale San Gerardo di Monza per la ricerca sulle malattie ONCOEMATOLOGICHE quali LINFOMI, LEUCEMIE e MIELOMA. Un grazie particolare lo dobbiamo dare a Don Marco e a tutti i responsabili del Teatro Oreno che ancora una volta e con grande attenzione hanno regalato ad Eris questa grande opportunità. Noi Vi aspettiamo numerosi, per prenotazioni posti al costo di 15,00 euro e per tutte le informazioni potete telefonare a Rovelli Giorgio 340.9593986. Grazie di cuore a tutti



Giorgio Rovelli

*Credo che per ogni uomo che e' in questa terra, vi sia un angelo
in cielo pronto a proteggerlo nel momento del bisogno!!*

